



**"ABBIAMO SPALANCATO LA PORTA  
E SIAMO USCITE!"**

-

**VOCI DI LOTTA ALLA YOOX**

**INFO** **ait**  
INFORMAZIONE DI PARTE

## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>PAG.3</b>
<b>INCHIESTA OPERAIE YOOX: "ABBIAMO SPALANCATO LA PORTA E SIAMO USCITE!".....</b>	<b>PAG. 5</b>
<b>SISTEMA YOOX: SE NEL "MAGAZZINO DEGLI SCHIAVI" SCOPPIA LO SCIOPERO... ..</b>	<b>PAG.11</b>
<b>"QUANDO NON SERVI RESTI A CASA ". UN'INTERVISTA AD UNA LAVORATRICE SUL MODELLO YOOX.....</b>	<b>PAG.20</b>
<b>CASO DISCRIMINAZIONI ALLA YOOX, INIZIA AD EMERGERE LA VERITA'!.....</b>	<b>PAG.30</b>
<b>BOLOGNA, CONDANNA A 18 MESI A RESPONSABILE MR.JOB/YOOX.....</b>	<b>PAG.32</b>
<b>POSTFAZIONE: IL PRIMO "ME TOO" OPERAIO.....</b>	<b>PAG.34</b>

Per mesi nel corso del 2014 una lunga lotta si è sviluppata all'Interporto di Bologna, presso i magazzini del colosso dell'e-commerce Yoox. Interna alla traiettoria descritta dalle lotte operaie nella logistica all'interno della megalopoli padana nell'ultimo decennio, questa serie di scioperi e picchetti presso Yoox ha avuto un esplicito carattere di novità. All'interno di una composizione di forza lavoro soprattutto maschile come quella che caratterizza il settore della logistica, è stata la prima volta che una componente di donne si è ribellata, con una radicalità, dignità e determinazione che hanno superato in intensità la gran maggioranza delle altre lotte nella logistica (per altra vertenza analoga si veda la nostra [Stralci di inchiesta: una composizione emergente nei magazzini della logistica?](#)).

Donne, migranti, operaie. Non stiamo qui parlando di 'casi da manuale' dell'intersezionalità o di modelli da assumere in quanto tali. È stata una lotta dura, e come tutte le lotte sociali non scevra di contraddizioni e ambivalenze. Ma importante, non solo per la sua emblematicità e per le direzioni possibili che ha tracciato, ma anche per la sequenza di effetti a cascata e di riflessioni che ha generato, per lo spazio di potenzialità di soggettivazione che ha fatto intravedere. Una lotta sostenuta dal sindacato SI Cobas e da compagni\* dei centri sociali bolognesi, in una però generale scarsa attenzione in città, a riprova che quando a muoversi per davvero sono le soggettività proletarie le anime candide e le belle voci tendono a ritrarsi nell'altro campo. Molto spesso limitarsi ad evocare percorsi e soggetti di lotta in astratto va di pari passo con il rifiuto di 'sporcarsi le mani' con quanto accade sotto i propri occhi.

Genere, razza e classe, dicevamo - alle quali si potrebbero aggiungere le linee del posizionamento geografico e della stratificazione generazionale - per rappresentare la serie di linee gerarchiche attraverso le quali viene messa in forma, organizzata e messa a valore la macro-classe-iper-proletaria nello scenario del capitalismo globalizzato. Una serie di costruzioni politiche che segmentano il sociale, dividendolo in parti contrapposte per una migliore estrazione di valore.

Genere, razza e generazione quali ambiti che, marxianamente, una soggettività che miri a una trasformazione radicale, alle radici, dell'esistente, deve puntare a dissolvere, negandosi in quanto tali all'interno di processi di conflitto, insubordinazione, rivolta, organizzazione-contro. Elementi che vanno colti come determinanti di classe e che nella manifestazione esplicita è la caratterizzazione della lotta stessa a deciderne l'eclatanza e primato. La doppia o tripla oppressione che può vivere un soggetto, sottoposto alla violenza patriarcale e razziale oltre a quella classista, pone materialmente le condizioni di partenza, la serie di ostacoli in più da abbattere, per qualsiasi

percorso di lotta. Ma al contempo queste forme tecniche della gerarchizzazione della composizione di classe non possono nemmeno essere assunte come identità precostituite, immutabili, atemporali.

Le lotte dell'ultimo secolo almeno ci hanno insegnato che il riconoscersi in quanto soggettività oppressa, sia essa l'essere nero, donna, gbtqignc o altro, è uno stadio cruciale. Ma al contempo quando le identità assumono il sistema di potere, per farne strumento di appartenenza esclusiva o elemento 'naturale' e in contrapposizione con altre figure della subordinazione, invece che terreno di riconoscimento tra sfruttati e sfruttate per indicare nuovi terreni dell'amicizia e dell'inimicizia politica, le complessive possibilità di processi di liberazione si inaridiscono.

Più che soggetti subalterni, soggetti subalternizzati in un processo in cui le identità e le appartenenze – frutto di genealogie composte di rivendicazione e ribellione - vengono assorbite in una strategia di innovazione delle stratificate pratiche di sfruttamento agite dal capitalista collettivo globale. Le eterogenee forme di oppressione da inquadrare dunque come terreno per agire forme nuove di composizione sociale, che non annullino, schiacciandole, le differenze, ma che al contempo non le facciano valere come tessuto pre-dato e immutabile per immaginare le forme della lotta. Una direzione insomma dei conflitti che immaginiamo orientata sui *divenire* possibili.

In questo senso gli scioperi e i picchetti alla Yoox hanno con forza mostrato una dinamica inedita di soggettivazione, rovesciando in un sol colpo la violenza patriarcale con la quale un caporeparto tentava di disciplinare le operaie costringendole a condizioni di lavoro brutali anche attraverso il continuo ricatto legato alla loro esperienza migratoria. Un moto di dignità, coraggio e determinazione che ha portato a casa una vittoria della vertenza - che ora viene portata a processo – ma che soprattutto ha portato in luce una possibilità a suo modo inedita di traiettorie del conflitto sociale nei nostri tempi.

Abbiamo deciso di raccontare questa esperienza in un ebook a ridosso dell'8 marzo come strumento di discussione e dibattito, facendo parlare soprattutto le operaie a partire dalle interviste che vennero fatte durante i mesi di mobilitazione. L'immagine che crediamo esso rimandi è quella di un campo di possibilità che si muova all'interno di un metodo che, più che partire da 'temi generali', possa invece sviluppare processi di lotta e soggettivazione e possibile generalizzazione a partire da un'articolazione nel concreto di contraddizioni sociali da far esplodere.

*Laboratorio Crash*

**INCHIESTA OPERAIE YOOX:  
"ABBIAMO SPALANCATO LA PORTA E SIAMO USCITE!"  
(Luglio 2014)**



**Quando hai iniziato a lavorare per la Yoox? Che ruolo ricoprivi all'interno dell'azienda?**

Iniziai a lavorare al reparto dei Sigilli, dove i capi di vestiario arrivano già preanagrafati e fotografati sia sulle modelle che sui manichini.

Il mio lavoro consisteva nel controllare che la merce arrivata fosse stata correttamente fotografata. Dopo averla suddivisa per stagione la davo alle ragazze che provvedevano a porvi il sigillo di garanzia . Di lì tutti i capi sia stesi che appesi venivano portati al reparto dello stoccaggio, che inizialmente si trovava nel magazzino vicino e in cui era presente esclusivamente il personale delle cooperative.

Principalmente il mio lavoro lo svolgevo nel magazzino direttamente gestito da Yoox, un ambiente pulito e ordinato, con una ventina di bagni, aria condizionata, una mensa molto ampia... tutto quello che mancava nell'altro magazzino, quello dove c'erano solamente le cooperative, dove per centinaia di persone c'era un solo bagno in comune tra maschi e femmine e la mensa era un buco, il caldo d'estate si faceva insostenibile e d'inverno si gelava.

La merce era sparsa ovunque, tanto che per le ragazze era difficile riuscire a lavorare, eppure veniva richiesta una produttività molto alta, bisognava piegare e sistemare tutti i capi per bene e velocemente, anche se a volte mancava lo spazio fisico in cui potersi muovere e le ragazze stavano tutte ammassate intorno a questi tavoli pieni di maglie.

Nel mio reparto io svolgevo un ruolo organizzativo con delle responsabilità che però non mi vennero mai riconosciute. Alla cooperativa facevo comodo, avevo esperienza ed ero una figura

ideale di collegamento tra i due reparti. Ma aldilà del mancato riconoscimento di questo ruolo a livello contrattuale problemi con i responsabili non ne avevo mai avuti.

**Quando iniziano esattamente ad incrinarsi i rapporti con l'azienda e la cooperativa (quindi con i rispettivi responsabili), che ti porteranno poi a scioperare con le altre facchine?**

Questo fino a che non iniziai a prendere le difese delle altre ragazze, quelle che stavano “sotto di me”. Erano molto più giovani di me e tutte straniere. Con loro i toni erano diversi. Se a me veniva richiesto lo straordinario, a loro veniva direttamente ordinato, se mi capitava di sbagliare non mi si urlava contro come invece succedeva a quelle poverette.

C'era una differenza sostanziale nel modo in cui venivamo trattate e questo non lo potevo sopportare, non lo trovavo giusto e iniziai a far presente che quello non era il modo di trattare la gente, in un certo senso mi ero ribellata. Con una certa meraviglia e fastidio da parte del mio capo che probabilmente non capiva perché non mi fossi fatta gli affari miei...

Ben presto la cooperativa decise di affiancarmi un nuovo collega, al quale doveti insegnare il lavoro. Purtroppo lui entrò da subito in una logica di competizione e rivalità, cercava in ogni modo di denigrarmi con i capi e di essere servile nei loro confronti. Era anche lui italiano, grande e persino laureato, ma nonostante ciò veniva da loro trattato malissimo. E lui zitto, non reagiva in nessun modo, si comportava come se avesse capito che lì dentro l'unico modo per tentare di far carriera era quello di strisciare. E più passava il tempo, più lui diventava uno zerbino, un leccaculo.

Ma io non potevo. Non lo avevo mai fatto nella mia vita e non avevo intenzione di iniziare ora. Questa differenza tra i nostri atteggiamenti ebbe l'effetto di aumentare l'astio del mio responsabile nei miei confronti. Finché anche a me toccò la punizione che avevo visto tante volte capitare alle altre ragazze. Un giorno mi venne duramente rimproverato un errore e subito dopo mi venne comunicato che il giorno seguente, sarei rimasta a casa. Protestai ma questo non servì. Mi recai nell'ufficio del responsabile e ammettendo il mio errore feci presente che non era giusto punirmi in questa maniera. Avevo sempre lavorato sodo e non mi ero mai tirata indietro davanti agli straordinari richiesti, perché punirmi così per un errore? Ero umana e potevo sbagliare. Il responsabile mi tranquillizzò dicendomi che avrebbe sistemato le cose, ma questo non avvenne. E l'indomani doveti restare a casa. La settimana successiva rientrai in azienda e per me iniziò l'inferno. Venivo trattata sempre peggio, i toni dei responsabili nei miei confronti si facevano sempre più accesi, la situazione divenne ben presto insostenibile. Da subito venni allontanata dal mio abituale ruolo e tutte le mansioni che prima svolgevo vennero affidate all'altro collega che però non era ancora in grado di svolgerle, tanto che in quel periodo commise degli errori madornali. Poco dopo il reparto Sigilli subì una divisione, una metà (quella in cui c'erano i fotografi e i modelli) restò all'interno del magazzino Yoox e l'altra metà (quella in cui c'erano solo i fantom, cioè i manichini) finì in quello della Mr. Job. Io insieme a tutto il personale della cooperativa venni spostata nel secondo magazzino e per un po' con una certa meraviglia da parte mia ripresi il mio abituale ruolo. In realtà essendosi sdoppiato il reparto c'era ancora bisogno di una figura come la mia, gli facevo ancora comodo. Non passò però molto tempo e venni nuovamente spostata, questa

volta però per fare lo stesso lavoro delle altre ragazze, quello di mettere i sigilli. Ci dissero che la Yoox aveva deciso di eliminare quel ruolo che a quanto pare era costoso e poco funzionale, ora lo avrebbe svolto una macchina.

**Dopo l'eliminazione del tuo ruolo di mediatrice tra responsabile e facchine alla Yoox, sei stata spostata, a seguito di una suddivisione del magazzino, nel reparto gestito da Mr Job. Com'era lì l'ambiente di lavoro? Come si comportavano i responsabili?**

Arrivai a fare i sigilli mentre la produttività richiesta veniva aumentata sempre di più. Dall'ottobre del 2012 ad oggi si era alzata del 40 %, dagli 80 pezzi all'ora che inizialmente ci venivano richiesti, ora bisognava farne 110, che sono impossibili da fare. Ci sono a volte dei capi un po' più facili, come i jeans e la maglie e allora ce la puoi anche fare, ma poi l'ora dopo magari ti capita un capo più difficile e allora non riesci a farne 110 e ti fermi a 50. E invece loro ti chiedono ogni ora 110 pezzi come alle macchine... ma noi non siamo macchine. Tra un'ora e l'altra poi posso avere anche un giramento di testa, perché sono una persona e non ce la faccio e poi noi non siamo pagate a pezzi. Era una lotta continua ma non tutte la portavamo avanti. Molte delle mie colleghe preferivano ammazzarsi di lavoro, pur di soddisfare la produttività richiesta. E i responsabili lo sapevano... per quello la richiedevano! Certo che se ti ci metti riesci a raggiungerla, e chi lo faceva, rinunciava ad andare al bagno, rinunciava alle pause, a volte non mangiava. Io le mie pause le volevo fare, anche perché sapevo che se non mi fermavo a riposare non riuscivo nemmeno a rendere. Le altre no, arrivavano prima, andavano via dopo e non facevano le pause, così avrebbero potuto presentare un foglio migliore del mio. All'inizio su questo foglio bisognava solo mettere la quantità dei capi più difficili, ma poi iniziarono a richiedere di segnare tutti i capi che facevamo e di farlo al termine di ogni ora, così la nostra produttività veniva controllata di continuo. Ogni 60 minuti un responsabile veniva a controllare questi fogli e ci chiedeva conto delle differenze tra un'ora e un'altra: "perché due ore fa hai fatto 108 pezzi e un'ora fa ne hai fatto 100?". Chi non soddisfaceva la produttività veniva rimproverato davanti a tutti, pubblicamente umiliato. Finché arrivarono le minacce e i ricatti. Chi non raggiungeva la produttività non avrebbe potuto fare la pausa. Questo lo venne a dire una responsabile alla quale risposi che io la mia pausa l'avrei comunque fatta. Di lì a poco venni chiamata in ufficio dal responsabile del personale. Lui infuriato mi fece presente che nel mio contratto non era prevista la pausa. Io gli feci notare che l'avevamo sempre fatta e che in 8 ore di lavoro sempre in piedi nella stessa posizione a piegare maglie io di quella pausa avevo un bisogno fisico, che peraltro visto che loro parlavano sempre di produttività mi avrebbe permesso di rendere maggiormente! E poi io quella pausa la volevo perché la consideravo un mio diritto. Se era vero che nel mio contratto non erano previste le pause era anche vero che io non lavoravo a pezzi, nel contratto non era menzionata la mia produttività! A quel punto lui andando sempre più minaccioso mi urlò che io in quanto socio lavoratore dovevo fare quello che mi si ordinava, altrimenti sarei dovuta andarmene! Io dissi che non me ne sarei andata e lui mi disse che dal giorno dopo sarei finita alla Cosmoprof, cioè alla Fiera dove la Mr.Job ha in appalto la pulizia dei bagni. Risposi che per me non sarebbe stato un problema. Infine volle rimproverarmi per aver risposto alla responsabile nel reparto. Mi disse che quel mio atteggiamento secondo il contratto

collettivo nazionale era insubordinazione verso un superiore... ma a me sentir parlare di rispetto del ccnl fece ridere!

A quel punto mi disse di andarmene. Erano passate le mie sei ore previste dal contratto. Anche se regolarmente noi lì facevamo sempre 8 ore, nonostante i nostri contratti fossero da 4 e 6 ore... tutto il resto era lavoro supplementare che a fine mese ci veniva tassato incredibilmente nelle buste paga. Ma al termine di quella giornata stranamente il mio orario veniva rispettato e io mandata a casa.

Il lunedì successivo venni richiamata al mio vecchio posto. La spiegazione c'era e si chiamava "chiusura del trimestre" bisognava cioè finire tutta la merce in magazzino perciò una persona in meno sarebbero stati 800 pezzi non fatti. Avevano detto a tutti di fare dello straordinario e per forza di cose io gli servivo al mio posto.

### **I responsabili ti puniscono spostandoti per una settimana alla Cosmoprof, puoi raccontarci brevemente la tua esperienza in quel nuovo contesto lavorativo?**

Per la settimana successiva, terminata "la chiusura del trimestre" mi mandarono al "Cosmoprof" a fare le pulizie. Dovevo iniziare il lunedì ma mi convocarono solo il mercoledì. Feci sapere che comunque non avevo alcun problema e ci andai. Il lavoro consisteva nel pulire i bagni, sia maschili che femminili mentre erano aperti e venivano usati. Per questo quando pulivamo i bagni maschili cercavamo di essere sempre in due, dato che l'antibagno era pieno di orinatoi non era il caso di stare sole, avevamo comunque un certo timore. Ricordo che ad una collega capitò di essere infastidita da un uomo che mentre orinava aveva preso a parlarle e ad un certo punto le aveva detto testuali parole "oh lo sai che mentre parlavo con te mi è venuto duro?". Già altre colleghe si erano trovate in situazioni analoghe e lo avevano fatto presente, ma la cooperativa non intervenne mai, ripetendo il solito leit-motiv del "o così o quella è la porta".

### **Come reagirono capi e responsabili alla notizia che alcune di voi stavano prendendo contatti o si erano già iscritte ai Si Cobas?**

Terminata la fiera ritornai in magazzino dove le colleghe mi chiesero da subito come mi ero trovata. Io continuavo a dire che ero stata veramente molto bene e che non avevo avuto alcun problema. Poco dopo mi chiamò il responsabile in ufficio sgridandomi e dicendomi che parlavo troppo. In realtà era infuriato per quello che dicevo. Mi gridò che lui non mi aveva di certo mandato lì per punirmi e io risposi che lo sapevo benissimo tant'è che mi ero trovata molto bene. Volevo fargli capire chiaramente che non avevo paura delle sue minacce e delle sue punizioni. Improvvisamente mi rimproverò di aver preso contatto con i S.I.Cobas dicendomi che lo era venuto a sapere e che loro in azienda avevano rapporti con Cgil, Cisl e Uil che le leggi le conoscevano e che facevano in modo che fossero applicate. Gli feci presente che se tutto era davvero regolare come lui diceva doveva stare tranquillo e che anche io anni prima avevo fatto una vertenza con la Cgil, perciò i miei diritti li conoscevo. A quel punto si ammorbidì fino a diventare disponibile e rassicurante. Mi disse che d'ora in poi se avessi avuto qualsiasi problema era a lui che dovevo rivolgermi. E che se non riuscivo a raggiungere la produttività richiestami non ci sarebbe stata alcuna conseguenza. Lo stesso



atteggiamento mostrò la mia responsabile di reparto che improvvisamente si mise con me a scherzare e ad essere gentile. Quando seppe che dall'informarci eravamo passate all'iscriverci al Si.Cobas si ammorbidì ancora di più. Mi chiedeva come stavo, se era tutto ok, se stavo bene fisicamente. Mi diceva di non angosciarmi se non riuscivo a finire, che non era un problema.

Fu in quel contesto che capii e compresi anche quanto fosse subdola e falsa. Cercava in ogni modo di dissuadermi dalle mie convinzioni e dalla mia adesione al sindacato, cercando di farmi sentire in colpa e devo dire che ci stava quasi riuscendo. Realizzai il giorno dello sciopero quanto fosse meschina. Venni a sapere che si era rivolta alle mie colleghe dicendo loro che ci aveva provato ad avvertirmi, e che lei già sapeva che mi ero iscritta così come sapeva che mi avrebbe punita... cercava di essere gentile solo per farmi parlare e avere informazioni.

**Ricordando che siamo comunque all'inizio di questa lotta, credi comunque che il primo sciopero abbia già portato dei risultati concreti? Com'era il rapporto con i colleghi dopo l'inizio degli scioperi?**

Dopo il primo sciopero quando rientrammo in azienda stavano girando su facebook dei post che dicevano che eravamo delle terroriste, che per colpa nostra uno dei responsabili era stato allontanato, e che lui era un uomo buono. Uomo buono?? Davvero non capivo come si potesse appellare così un'uomo che a delle ragazzine di 18 anni andava dicendo "Sei la prossima che mi scopo" o ancora "Il certificato portamelo in bagno" o "Se non fai la produttività te ne puoi stare anche a casa". Ma in generale quando rientrammo dello sciopero non si parlava più. Ben presto vennero convocate delle assemblee di Cgil, Cisl e Uil di cui noi non venivamo informate.

**Come viene percepita, invece, la presenza di sindacati confederali da parte dei vostri colleghi e dall'azienda?**

Molte colleghe non riuscivano a capire che tutto questo stava succedendo solo perché avevamo fatto quello sciopero mentre la Cgil non ci aveva mai difeso. Gli stessi delegati sono stati scelti nel magazzino dal responsabile dell'azienda che li ha portati al sindacato per indicarglieli. La Cgil qui è entrata attraverso l'azienda, i lavoratori nemmeno li conosceva. E questi delegati sono in parte responsabili nel loro reparto. A una di queste riunioni assistetti ad una discussione tra i rappresentanti sindacali e le ragazze di un altro reparto, la discussione verteva sulla questione dei livelli. La proposta del sindacato era infatti quella di adeguare i livelli in base ai reparti e alle mansioni senza tenere conto dell'anzianità e creando una gerarchia tra le mansioni che penalizzava molto tutte le ragazze che da anni lavoravano all'interno di certi reparti. Privilegiati finivano per essere solo alcuni reparti come quello della fotografia mentre per quelli in cui le mansioni sono più pesanti i livelli dovevano rimanere quelli più bassi, e qui parliamo di persone che lavorano da più di 3 anni che si trovano ad avere ancora un livello come il 6junior, uno schifo. Ad ogni modo credo che la battaglia sui livelli non debba essere combattuta solo per alcuni ma per tutti e su questo sono d'accordo anche i S.I.Cobas. Quando ci siamo rivolti a loro eravamo esasperate. Non ne potevamo

più di schemini e progettini come facevano altri sindacati. Volevamo tutto e lo volevamo subito! E così dopo nemmeno due riunioni andammo allo sciopero.

**Sappiamo che questo fu effettivamente il tuo primo sciopero, dato che durante il primo non potevi essere presente. Cosa hai provato? Come hai vissuto questo momento di lotta?**

In realtà questo era il mio primo vero sciopero ed è iniziato all'improvviso senza che quasi capissi cosa stava succedendo. Due nostre colleghe, anche loro iscritte non erano state fatte entrare. E allora senza nemmeno pensarci, abbiamo deciso di scioperare tutte insieme in solidarietà. Con il cuore in gola ho preso su il mio borsello e ho iniziato ad andare verso l'uscita davanti a tutti, mentre la responsabile si rivolgeva all'altra collega che stava uscendo con me per chiedergli se andava tutto bene. Certo, aveva risposto lei e insieme abbiamo continuato a camminare. Fermo sulla porta dell'uscita abbiamo visto il direttore della Yoox che ci guardava. E' stato un attimo, abbiamo spalancato la porta e siamo uscite. Appena sono uscita mi sentivo libera. Ma quei venti passi che mi hanno condotto verso la libertà, diciamo che sono stati pesanti. Avevo paura. Ma il sentirmi libera valeva tutta la paura che ho provato prima di uscire dal magazzino. Avevamo troppa rabbia dentro, ne avevo io, ne avevano le mie colleghe, ne avevo io per le mie colleghe. Solo il pensiero di una collega, amica, trattata in quel modo da un responsabile o un dirigente, mi faceva rabbrivire. Loro sono state forti dal canto loro a sopportare cinque anni di molestie del genere, ma ora è arrivato il momento di dire basta. Non ce la facciamo più e vogliamo cambiare questa situazione indegna.

**È stata tanta la solidarietà che ti aspettava fuori dall'azienda per il picchetto. Ti aspettavi che così tanta gente venisse a sostenere la vostra lotta?**

Forse mi aspettavo che qualche collega in più si unisse alla nostra lotta, ma sono rimasta comunque colpita, dalla grossa quantità di persone solidali fuori dal picchetto. I ragazzi del centro sociale Crash!, i facchini della Granarolo o di altri magazzini, gli universitari e gli studenti delle superiori... sono stati i primi a mettersi sotto i camion con noi per bloccarli. E lì mi dicevo, caspita, loro non mi conoscono nemmeno, eppure stanno lottando per me, per noi. E ci hanno difese, ci hanno supportate. Lì ho capito che davvero c'è della gente che lotta per gli altri. Un po' come sto facendo io. Alla fine, io non avevo grossi problemi a livello lavorativo, ero in grado di farmi rispettare in confronto alle altre. Io volevo difendere le mie colleghe. Questa lotta la sto facendo soprattutto per loro. E grazie alla nostra lotta anche chi non è sceso con noi a scioperare avrà il livello e il full time. Ma forse non tutti sono in grado di capire l'importanza della nostra lotta... se in ventitré siamo riusciti ad ottenere già grossi risultati, spero che la prossima volta saremo in cento a picchettare, e rovesciare definitivamente questa situazione.

# SISTEMA YOOX: SE NEL "MAGAZZINO DEGLI SCHIAVI" SCOPPIA LO SCIOPERO (Luglio 2014)



## SISTEMA YOOX

### Quando e come vieni assunto alla Yoox?

Era il periodo in cui Yoox si stava allargando e aveva affidato alla cooperativa Mr.Job le proprie richieste di impiego. Lo venni a sapere e decisi di presentarmi direttamente alla sede della cooperativa.

Lì mi venne fissato un appuntamento al magazzino Yoox dell'Interporto con un responsabile che faceva capo al reparto di data entry.

Il colloquio avvenne nell'area di ingresso, davanti alla portineria in una sorta di corridoio che immetteva direttamente nell'area di lavoro. Lì in mezzo c'era questa scrivania dove da una parte c'ero io e dall'altra il responsabile. Tutt'intorno un gran trambusto, gente che andava e veniva,

stendini e persone che si muovevano a gran velocità davano il senso di una gran concitazione e di molto lavoro da svolgere.

Le domande che mi vennero poste furono principalmente due. Se avevo dimestichezza con il pc e se utilizzavo i social network. Risposi di sì e fui arruolato.

Le assunzioni in quel periodo avvenivano con grande facilità e la maggior parte dei ragazzi anche più giovani di me veniva assunta per il data entry, cioè l'inserimento dati per il database del sito di Yoox.

### **Com'è organizzato il lavoro all'interno dei magazzini?**

Quando io ho iniziato a lavorare c'era un solo magazzino diviso in più settori e l'idea di sistema di lavoro che Yoox voleva dare era quello di una struttura all'americana molto flessibile in cui gli operai partivano tutti dal primo reparto e poi seguendo il ciclo produttivo venivano spostati ai reparti successivi. Questo in teoria doveva fornirci una conoscenza complessiva del sistema di lavoro.

Gli spostamenti erano continui, potevi farti due mesi di magazzino puro, in cui la merce la togli dai cartoni, la conti materialmente, la dividi, butti via i cartoni, porti via i bancali di legno etc...

poi potevi fare anche solo mezza giornata nel reparto successivo in cui agli articoli devi applicare un barcode e così via... solo successivamente la persona veniva collocata nel ruolo per cui è stata assunta.

Tutto ciò però non produceva tra noi una percezione compiaciuta della conoscenza della complessità del processo lavorativo ma esclusivamente l'idea di una gavetta che poteva portarti dai ruoli più umili verso una possibile collocazione migliore. Il discorso principale che si sentiva fare tra i neo assunti era dominato dalla speranza della “svolta”, sintetizzabile in un “ok mi faccio due settimane nella merda, mi impegno, mi rompo la schiena, così poi mi fanno fare qualcosa di meglio...”.

In realtà questo impegno che uno ci metteva non era affatto detto dovesse coincidere con questa idea di ascesa... così ci sono persone che sono state assunte e poi hanno fatto solo quello, come per esempio la maggior parte dei nostri colleghi filippini che perlopiù venivano collocati nella prima fase della lavorazione e lì restavano, abilissimi e velocissimi ad aprire i cartoni e a smistare la merce.

E poi gli spostamenti venivano usati anche in una logica punitiva, potevi retrocedere in un reparto più difficile per diversi ordini di ragione, perché non eri abbastanza produttivo o perché avevi fatto una malattia di troppo o perché avevi risposto male al responsabile.

Quando i magazzini da uno sono diventati tre, questa separazione tra i diversi settori è chiaramente andata intensificandosi. Io il mio lavoro di data entry lo svolgevo in un magazzino a parte.

Ricordo una mia collega che aveva una funzione di capofila di gruppo all'interno del mio settore, con la sua stessa funzione erano in 4 ciascuno con il proprio sottogruppo, un giorno solo a lei venne

comunicato un cambiamento, sarebbe stata sostituita da un nuovo responsabile perché il suo gruppo non raggiungeva un buon livello produttivo. La punizione per lei non era un semplice cambiamento di ruolo ma una retrocessione addirittura nell'altro magazzino, quello che noi chiamavamo il “magazzino degli schiavi” dove c'era tutta la fase iniziale di lavorazione manuale più pesante. Lei rifiutò e decise di licenziarsi.

**Sembra quindi esistere un sistema profondamente gerarchico volto a dividere gli operai e a creare un clima di paura e incertezza. Come si concretizza nel vostro lavoro quotidiano?**

Il reparto da cui tutto ha inizio è quello “dell'asserimento” delle merci. Qui si procede allo smistamento dei capi d'abbigliamento, alla loro numerazione e controllo e infine alla creazione di unità di carico, cioè all'associazione dell'articolo con un barcode, da qui la merce è pronta per essere stoccata. Solo successivamente c'è il data entry vero e proprio attraverso il quale un codice a barre (quindi ogni articolo) si trasforma in scheda elettronica compilata e descritta in base alle caratteristiche dell'articolo. A questo punto l'articolo viene messo in condizioni adeguate per essere fotografato e diventare quel capo d'abbigliamento che tutti gli utenti di Yoox conoscono quando visitano il sito.

Il potenziale cliente sul sito in breve tempo può scegliere ad esempio il modello che preferisce tra 10 paia di jeans, selezionando sulla pagina web quelle che sono certe caratteristiche che lui cerca, clicca sull'articolo scelto, lo acquista e se lo fa spedire.

L'operatore di magazzino in una mattinata può vedere centinaia e centinaia di capi che deve saper smistare, distinguere e catalogare in base alla taglia ma anche per dettagli minimi come colore e spessore delle cuciture etc. E tutto questo lo fa a vista d'occhio, senza ausili di nessun altro tipo.

Il sistema tecnologico di lavoro collega solo la fase del caricamento dati con quella della vendita ma non le fasi precedenti di magazzino, inoltre se l'operatore di data entry processa mediamente 100 articoli al giorno, l'operatore di magazzino nello stesso periodo di tempo ne lavora almeno un migliaio.

Questa gerarchia tra le diverse fasi del lavoro è sempre stata molto presente e ora ha trovato sponda anche nell'intervento che i confederali hanno iniziato a fare dopo il nostro sciopero. Da una parte chiedono la regolarizzazione dei contratti adeguandoli al ccnl ma dall'altra esaltano questa gerarchia presente nel magazzino attraverso una proposta di livelli differenti per le diverse sessioni di lavoro.

Quindi chi lavora solo con la merce avrà un certo livello contrattuale, chi con il data entry ne avrà uno superiore e chi in fotografia uno ancora migliore etc. e questo indipendentemente anche dagli anni di servizio.

Io per tre anni ho avuto un contratto con livello 6 junior e dopo tre anni sono passato al 6 senior... una miseria che però una mia collega assunta un mese dopo di me non aveva ottenuto. Di fronte alle proteste della ragazza il responsabile aveva risposto che la scelta era in suo favore perché lo scatto di livello per lei si sarebbe concretizzato in circa 30 euro l'anno.. mentre scegliendo altre vie come i premi produzione e le trasferte Italia ci sarebbero stati più vantaggi... io poi questa differenza di

livello ero andato a controllarla e mi ero reso conto che si trattava di 20 euro al mese e non di 30 all'anno... inoltre sui premi di produzione e sulle trasferte Italia che abbondavano nelle nostre buste paga mi ero reso conto che erano loro a guadagnarci non pagando le tasse, mentre a noi su queste voci nemmeno ci versavano i contributi.

### **Passiamo ora alle condizioni di lavoro.**

Quando io ho iniziato il reparto dell'asserimento aveva due gruppi di non più di 7/8 persone a cui facevano capo due responsabili, e il lavoro da fare era quasi tutto a portata di mano, adesso la situazione è molto cambiata perché il lavoro è aumentato, il magazzino è più grande e ci sono molti più gruppi di persone che devono gestire le diverse operazioni e che devono spostarsi fisicamente da una parte all'altra con una certa velocità.

Certo portiamo le scarpe antinfortunistica ma come dispositivo di protezione è relativo quando devi andare veloce in un capannone pieni di persone che girano, di materiale stipato, di strumenti e macchinari tutto attaccato, stendini ovunque pieni di capi d'abbigliamento che non possono essere appoggiati da altre parti prima di essere venduti... e dove non c'è spazio per mettere i piedi, uno stendino diventa un ostacolo su cui poter inciampare, come è capitato spesso! Parecchie colleghe sono cadute in questo modo!

C'è stata una richiesta sempre più crescente a velocizzare il lavoro e al contempo è aumentata la responsabilità richiesta nella riuscita dello stesso. Le persone si sono trovate a doversi preoccupare enormemente di tutto quello che facevano. Venivano sgridate in continuazione dai vari capi su cose che non erano in grado di poter controllare... e di questo io mi accorgevo ogni volta che dal mio posto mi spostavo nell'altro magazzino. In questo primo magazzino dove avevo lavorato c'era una sala mensa 2mtx3 senza finestre. E questa sala mensa non era solo per la cooperativa, era per il personale Yoox, per la modelle, per i fotografi.... 2x3 per più di 200 persone ..

E all'interno del magazzino due soli bagni su un'area di credo circa 1000 mt2... Io di solito mangiavo in piedi perché mi dava fastidio che una mia collega non potesse sedersi, altri preferivano mangiare fuori perché tanto non ci sarebbe stato posto.

### **La Yoox è considerata un modello imprenditoriale per la sua capacità di innovazione e per la velocità con la quale è stata in grado di imporsi nel mercato realizzando profitti multimilionari. Come influisce questa crescita sulla struttura del lavoro e quale ruolo assume la cooperativa a cui viene esternalizzato il lavoro?**

Da quando sei anni fa Yoox ha iniziato ad ingrandirsi e a esternalizzare il lavoro, nei magazzini si è sentita una spinta fortissima a velocizzare e ad intensificare la produzione e quindi la quantità di merce trattata e ciò con un ritardo mostruoso nell'adeguamento delle strutture e dei processi formativi che potessero essere funzionali a quei livelli che Yoox pretendeva.

Yoox pretendeva molto dalla cooperativa ma tutto il peso veniva in ultimo scaricato sui lavoratori.

C'erano queste assemblee che ci facevano i responsabili della cooperativa in cui ci veniva descritta la situazione come disastrosa. Sembrava che tutti i giorni si rischiasse di perdere l'appalto.

Le frasi erano di questo tenore “non potete più pensare di prendervi un giorno di ferie o di stare a casa perché avete un mal di denti o di dire di no se vi viene chiesto di lavorare il sabato”. L'ansia e il peso della responsabilità che ci veniva buttato addosso era enorme. Il fatto è che i rapporti tra la cooperativa e il committente sono del tentativo della cooperativa di corrispondere a tutte le richieste allucinanti del committente per un livello di produzione che si deve espandere a quei livelli di raddoppio dell'introito per cui certe multinazionali non possono continuare ad esistere! Ogni anno devono raddoppiare per stare sul mercato e questa sembra che sia una legge aurea, ma io poi non so se sia davvero così... so però che di questo sistema perverso siamo noi a fare le spese. E in una società come la Yoox che nel giro di qualche anno è passata da 40 lavoratori a 400, la cooperativa appaltante ha tradotto la richiesta del committente creando un sistema che per i suoi “soci lavoratori” ha finito nel tradursi con il principio del “io vi dò il lavoro e vi dò dei servizi, ma né l'uno né l'altro possono essere per tutti”.

E così capita che non tutti possano lavorare le ore corrispondenti al contratto per cui sono stati assunti o che non tutti possano usare il “furgoncino (9 posti) messo a disposizione dell'azienda per raggiungere il magazzino” .

Un sistema premiale che si organizza attraverso gerarchie, premi e punizioni e che per forza di cose deve escludere qualcuno.

### **Come si svolge la formazione? Qual è il vostro rapporto con dirigenti e responsabili?**

Quando io ho iniziato al data entry la formazione a noi personale di cooperativa la faceva il personale diretto Yoox.

Un corpo di 40 addetti che dallo svolgere direttamente il lavoro con una certa specializzazione si era trovato a formare centinaia di operatori messi dentro dalla cooperativa a palate, senza alcuna distinzione né richiesta specifica di formazione, perché tanto ci veniva detto “i target che vi diamo sono solo numerici , poi una soluzione si trova!”.

Uno dei discorsi principali era quello per cui “bisogna far lavorare le macchine e i lavoratori in modo sinergico e arrivare al massimo livello di produzione”, che tradotto significa che se ad esempio in un officina che deve produrre 1000 bulloni al giorno questa cifra non viene prodotta quello che si deve rivedere e intensificare è il rapporto del lavoratore con la macchina e non le condizioni di lavoro più generali.

Tra i responsabili Yoox ne ricordo uno che diversamente dagli altri aveva una particolare attenzione alla nostra formazione e che insisteva spesso nel dirci di far presente quali problemi avessimo, cosa non avessimo capito e cose di questo genere.

Ricordo una riunione in cui era presente sia lui che il responsabile della cooperativa, il primo aveva iniziato un discorso il cui fine era quello di esortarci ad un impegno maggiore ma ammettendo una serie di limiti oggettivi , cercò di essere più accomodante con una frase che diceva pressapoco

“Ragazzi io so che il lavoro che fate è alienante ma ...” lo interruppe bruscamente il responsabile della cooperativa che disse “No! Alienante è fare mattonelle 60x40, questo vostro lavoro invece è bello!”

Non passò molto tempo che quel responsabile un po' più umano degli altri non lo vedemmo più.

### **Insomma, un lavoro alienante in cui le operaie e gli operai sono considerati alla stregua di macchinari. Esiste la percezione di ciò tra i colleghi?**

Un giorno ci venne detto di non venire a lavorare l'indomani perché nel magazzino dovevano essere fatti dei lavori all'impianto elettrico... successivamente scoprimmo che in realtà per quel giorno era prevista una visita da parte di alcuni business partners di Yoox. E quello che dicevano negli uffici era che si doveva evitare di mostrare agli investitori la merce umana che Yoox gestiva con le cooperative.

Il livello di insoddisfazione e di percezione di un certo sfruttamento secondo me è abbastanza diffuso ma è altrettanto martellante questo discorso di una possibile ascesa.

Uno dei manager di riferimento della Yoox qui a Bologna è un self made man argentino che dice di essere stato due anni clandestino in Italia, e lui questa cosa la ripete sempre nelle assemblee a tutti i lavoratori che perlopiù sono stranieri provenienti dal Nord Africa, dall'Est Europa e dalle Filippine, come se per ognuno di noi fosse possibile un'ascesa simile alla sua.

Riunioni con tono paternalista in cui viene decantata l'importanza che l'azienda vede nella famiglia e che si concretizza per esempio attraverso certe gratifiche natalizie che vengono date alle donne che hanno figli.

Anche se poi a molte mie colleghe è stato esplicitamente consigliato da parte di alcuni responsabili della cooperativa di non rimanere incinta perché non era il caso di assentarsi per un così lungo periodo dal lavoro.

### **Come è iniziata la tua ribellione e come si è svolto il tuo incontro con il sindacato S.I.Cobas. e cosa ti ha spinto ad avvicinarti ad esso?**

Io il sindacato S.I.Cobas lo avevo già conosciuto più di un anno fa, ma parlando con qualcuno di loro avevo espresso i miei dubbi sulla possibilità che all'interno del mio magazzino sarebbe stato possibile organizzare non dico uno sciopero ma anche solo un'assemblea.

E invece un anno dopo mi sono accorto che in un altro reparto le mie colleghe erano riuscite ad organizzarsi e così quando feci questa felice scoperta non esitai a passare con loro.

Personalmente per me i problemi, intendo le punizioni e gli spostamenti erano iniziate quando avevo cominciato a lamentarmi con il responsabile della cooperativa per le poche ore che mi faceva fare, rispetto a quelle per cui ero stato assunto. Ricordo il giorno in cui senza mezzi termini gli avevo chiesto un po' provocatoriamente se avessi dovuto portare una tenda davanti all'azienda e



iniziare a vivere lì, visto che l'affitto non ero più in grado di pagarlo. Da quel giorno i miei spostamenti all'interno del magazzino furono costanti, giravo sempre con il mio borsello con dentro il mio spazzolino da denti e qualche altro effetto personale, perché tanto un armadietto non lo avevo più.

Però questo mi permise di conoscere diverse colleghe e di osservare con più attenzione molte cose che nel mio magazzino "Più privilegiato" non vedevo. Ciò che mi impressionò maggiormente fu la quantità di pianti quasi quotidiana a cui assistevo. Si respirava un clima di pressione costante creato da richieste sempre più esigenti, un controllo quasi maniacale sulla produzione, atteggiamenti offensivi e pressanti dei responsabili nei confronti di queste ragazze che quando non reggevano più il livello di tensione scoppiavano a piangere, forse liberandosi momentaneamente di quel peso che dovevano sopportare.

## LO SCIOPERO

**Ad un certo punto decidete di scioperare. Quali sono le cause? Come si svolge il primo sciopero? Come influisce sul gruppo?**

Il primo sciopero a cui ho partecipato non era stato programmato, così quando ho capito che era iniziato io ero in postazione, ma ho immediatamente spento il pc, mi sono alzato e sono uscito, per raggiungere gli altri. Due mie colleghe non erano state fatte entrare al lavoro quella mattina. Senza nessuna spiegazione, come al solito veniva applicata una punizione, non facendoci lavorare.

E loro dovevano essere punite perché avevano alzato la testa e si erano iscritte al sindacato. Fu così che iniziò questo secondo sciopero come risposta a questa ritorsione. Non avevo mai vissuto prima di quel giorno una forma di sciopero di quel tipo! Intendo con i blocchi e tutto il resto! Abbiamo iniziato a bloccare i camion e a dire ai camionisti che non si poteva né caricare né scaricare la merce. Questo evento lo vedevo come estemporaneo ma in grado di dare l'idea del blocco totale e questo mi convinceva, lo trovavo efficace... perché il blocco è l'unica possibilità che hai per farti ascoltare, per rovesciare un rapporto di forza con queste "entità" così potenti che altrimenti non ti prenderebbero nemmeno in considerazione .

E poi è stata forte l'energia che questa forma di lotta è stata in grado di creare nel gruppo che aveva deciso di scioperare. La percezione che fosse un ambito di lotta e che come tale andasse organizzato è stata immediata ed è stata quasi spontaneo muoverci in quel senso.

I responsabili a molti dei nostri colleghi andavano ripetendo che questo nostro sciopero noi lo abbiamo voluto fare perché ce l'ha ordinato un sindacato che è pieno di gente che non ha voglia di lavorare e vuole solo i soldi e allora si mette ad attaccare gente più potente, ma io che lavoro lì da 4 anni l'ho fatto pensando che quello potesse essere l'unica speranza per poter continuare a lavorare lì... io sono entrato nel sindacato perché sono arrivato al punto di capire che non avrei potuto far altro per migliorare l'ambito di lavoro in cui praticamente vivo che provare ad organizzarmi con gli altri miei colleghi e colleghe.

La cosa che più mi ha impressionato il giorno dello sciopero è stato vedere le mie colleghe attraverso le vetrate del magazzino chine a ritagliare e scrivere su dei cartelloni mentre i responsabili le organizzavano. Noi avevamo capito cosa stava succedendo perché vedevamo cosa gli facevano scrivere. Stavano ordinando una contromanifestazione e nessuno come sempre aveva avuto il coraggio di reagire nel magazzino. Tutto questo mi fece rabbrivire.

Ma se loro non avevano ancora trovato il coraggio in compenso con noi lì fuori c'erano tante altre persone, studenti e altre realtà politiche che insieme al sindacato erano pronti a sostenerci e questo mi ha fatto molto piacere soprattutto perché ciò è avvenuto in maniera naturale e orizzontale.

### **Il giorno seguente i blocchi continuano, la situazione si fa più tesa e arriva anche la polizia.**

Il secondo giorno di sciopero mentre fermavo i camion cercavo di spiegare ai camionisti che non ce l'avevamo con loro, il nostro era un blocco degli automezzi e della merce e il danno era rivolto all'azienda non a loro, ma non tutti erano propensi a capire, non tutti erano pazienti, uno in particolare quasi mi investì!

Dopo qualche ora erano arrivate anche le camionette della polizia che si erano parcheggiate non lontano da noi.

Nel frattempo sentendo il rumore metallico che proveniva da un bilico appoggiato alla ribalta avevamo capito che lo stavano caricando di carrelli e stand per farlo partire. Così in un batter d'occhio decidemmo di infilarci sotto il cassone di quel bilico per impedirgli la partenza. Ed effettivamente in questo modo impedimmo che il bilico venisse agganciato al rimorchio.

Dopo qualche ora passata lì sotto notammo che le forze dell'ordine avevano iniziato a darsi un gran da fare, quelli in borghese parlavano concitatamente tra di loro, il maresciallo dei carabinieri a sua volta parlava con i responsabili dell'azienda e poi di nuovo con quelli in borghese, allora capimmo che stava per succedere qualcosa e infatti poco dopo i poliziotti iniziarono a mettersi i caschi e ad avanzare verso di noi. Ci tiravano e cercavano in tutti i modi di dividerci ma noi eravamo un grappolo umano sempre più stretto.

Ricordo che in quel momento mentre mi tiravano mi prese un crampo dolorosissimo alla gamba, perciò mi piegai tutto su un lato e venendo trascinato con forza sull'asfalto finii col procurarmi una brutta escoriazione sulle spalle e lungo il braccio su cui tra l'altro avevo una brutta ustione procuratami il giorno precedente durante il blocco che avevamo fatto per tutta la giornata sotto il sole cocente.

Un dolore immenso ma in quel momento nemmeno me ne rendevo conto. Lo stesso trattamento era stato comunque riservato anche alle ragazze che erano con me sotto il camion.

### **Come valuti queste prime giornate di lotta? Quali prospettive hanno aperto?**

Dobbiamo andare avanti cercando di perseguire dei risultati: anzitutto dobbiamo far capire ai nostri colleghi che hanno paura e che possono aver visto questo nostro sciopero come una forma caotica e

pericolosa che è proprio l'aver iniziato questa battaglia che ha permesso di far avere dei risultati anche a loro!

Per anni e anni nulla è mai cambiato nel magazzino e i sindacati confederali sono sempre stati d'accordo con l'azienda. Il loro atteggiamento è mutato solo dopo che sono stati costretti a farlo dalle nostre azioni. E' stato grazie alle nostre pubbliche denunce sulle condizioni di sfruttamento, è stato grazie al nostro sciopero che Mr.Job, Cgil, Cisl e Uil hanno dovuto prendere una posizione e muoversi nel tentativo di regolarizzare un minimo la situazione lì dentro. E' solo da questa nostra lotta che si è iniziato a parlare di allungare i part-time in full-time, di sistemare le buste paga e di prospettare in generale dei miglioramenti, anche se poi nelle loro proposte dei sindacati confederali si continua a voler differenziare e sacrificare la posizione di molti lavoratori come nel caso del discorso sui livelli... ma quello che è chiaro è che in generale è stato sulla spinta di questa lotta che le cose sono iniziate a cambiare perché se tutto questo non fosse mai iniziato nulla sarebbe mai cambiato!

**“QUANDO NON SERVI RESTI A CASA”  
UN’INTERVISTA AD UNA LAVORATRICE SUL MODELLO YOOX  
(Settembre 2015)**



**Yoox...un'occasione d'oro..**

Ho iniziato a lavorare in Yoox nel 2010.

Per me era un lavoro nuovo e le mie aspettative erano tante.

Prima avevo fatto la badante ad una persona anziana, non avevo orari ed ero sempre da sola.

E invece in Yoox c'erano tante colleghe e 8 ore di lavoro...finalmente potevo essere una ragazza normale con un lavoro “normale”.

Ho iniziato con un contratto part time a tempo determinato e dopo 60 gg. di prova ho avuto un contratto full-time a tempo indeterminato...

Wow non mi sembrava vero abituata com' ero alla situazione di prima .

Per me questo lavoro rappresentava un' occasione importante per cambiare tante cose e molto effettivamente cambiò ma non tutto sembrò andare in un verso migliore.

Ci furono da subito ritmi molto stressanti sia fisicamente che psicologicamente.

Pensa che dopo solo due settimane mi era venuta una cervicale così forte da essere portata in ospedale..

**Il Reparto Fotografia**

Lì ad essere nuova non ero solo io, un po' tutto l'ambiente che mi circondava era in costruzione.

Lo stesso macchinario a cui ero stata destinata aveva solo due settimane di vita.

Io e questa macchina ci occupavamo di vestire dei manichini che venivano fotografati in continuazione ad ogni cambio d'abito. Le foto erano destinate al sito on line di Yoox per mostrare i prodotti in vendita.

Al centro della stanza a terra c'era un quadrato, sopra il quale i maniquin giravano da soli grazie ad un sistema d'aria compressa. Eravamo: 9 manichini ; 2 vestitrici e 1 fotografo.

Il lavoro in sé era semplice, bisognava solo essere molto veloci e coordinati.

Per Yoox si trattava di un progetto nuovo, appena messo in funzione su cui non c'erano ancora dati prestabiliti. Dove si poteva arrivare e quanto si poteva fare lo scoprivamo giorno per giorno, anzi ora per ora.

Mi sembra di ricordare che all'inizio i pezzi prodotti all'ora dovevano essere 100 . Cioè 100 cambi d'abito e 200 scatti (fronte retro) per il fotografo.

Noi vestitrici eravamo chiamate le assistenti dello studio fotografico ma il nostro compito era solo quello di vestire i manichini il più velocemente possibile, attendere “lo scatto” svestire il manichino e così via in continuazione. L'unica variante era la velocità con cui fare il lavoro e i pezzi da produrre.

Tutti i giorni i responsabili venivano a dirci di andare più veloci e siccome spesso ci riuscivamo il giorno dopo tornavano dicendoci che se avevamo fatto 10 pezzi in più allora voleva dire che quel giorno non avremmo potuto farne meno e che l'indomani avremmo potuto migliorare ancora...e così all'infinito..sempre di più, sempre di più..

Per ottenere questo di più ad un certo punto hanno deciso di prendere altre due ragazze, una si doveva occupare solo di svestire i manichini, l'altra doveva portare vicino a noi gli stendini coi vestiti appesi. In questo modo noi avremmo perso meno tempo.

Restavamo fisse lì a fare solo quei movimenti necessari che servivano a vestire il manichino.

Le prime settimane il responsabile F.G. della cooperativa Mr.Job entrava nello studio fotografico una volta all'ora e si rivolgeva a noi sempre nello stesso modo.

“Allora quanti pezzi avete fatto? Dieci in più? Se non li avete fatti non voglio nemmeno sapere il numero . Vengo tra un'ora per sapere che avete fatto dieci pezzi in più.”

Quando non veniva lui compariva un responsabile della Yoox quello che era presente su tutta l'area della fotografia e anche lui ci chiedeva sempre più pezzi, pezzi, pezzi...ogni ora ogni ora ogni ora..

Continuavo a cercare di convincermi che quello era un bel lavoro ma la stanchezza la sentivo lo stesso.

La verità è che avevo paura di non riuscire a superare i miei 60 giorni di prova, perciò continuavo a lavorare senza sosta e a testa bassa finché un giorno mi capitò di non riuscire più a muovermi.

Il blocco mi era capitato all'improvviso durante la notte mentre dormivo, svegliata dalle fitte di dolore. Non capivo nemmeno cosa mi stesse succedendo , ma fortunatamente avevo il telefono accanto e potei chiamare mia madre perché venisse a soccorrermi.

Lei si era spaventata più di me visto che continuava a vedere le mie chiamate ma non sentiva la mia voce perché dal dolore le parole mi morivano nella gola.

Mi portarono al pronto soccorso dove decisero di ricoverarmi, lì rimasi tre giorni a letto con le flebo attaccate al braccio.. ma anche in quei giorni e nonostante il dolore, l'unica cosa a cui riuscivo a pensare erano solo “quei 60 giorni di prova”..

Così dopo quei giorni di ospedale e tanti antidolorifici decisi di tornare a lavoro.

Sapevo che quel momento per Yoox era importante , avevano bisogno di noi in quel reparto. Tutte dovevamo essere al nostro posto a fare quei pezzi .

Avevo capito che quello era un progetto nuovo per loro e che non avevano né il tempo, né l'interesse per giustificare la mia malattia.

### **Il premio produzione**

E così ripresi il mio lavoro al reparto fotografia. E giorno dopo giorno ero sempre lì a svolgere il mio lavoro con il massimo dell'impegno.

Dopo circa 5 mesi mi decisi a chiedere al mio responsabile lo stesso premio produzione che prendevano le altre colleghe. In fondo eravamo in 3 a fare tutte la stessa cosa e le altre il premio lo prendevano da tempo.

Così un bel giorno entrò nello studio il responsabile Yoox, fece i complimenti a tutte per il lavoro svolto e ci disse che tutte a fine mese avremo trovato un “qualcosa in più in busta paga”.

E finalmente anch'io ebbi il mio premio produzione. Solo che durò poco, perché dopo 4 mesi mi spostarono da quel reparto e persi il mio tanto sognato premio.

Il fatto è che all'inizio quel reparto era nuovo e c'era bisogno di farlo “volare” ma una volta che il lavoro si era assestato, sia la cooperativa che la Yoox avevano capito che le ragazze che ci lavoravano in fondo dovevano solo essere veloci per fare molti pezzi ma non serviva che ci rimanesse qualcuna in particolare. Così le ragazze iniziarono a girare e lì non ci rimaneva nessuna per più di due mesi. In questo modo nessuna riusciva ad arrivare ai pezzi richiesti, quindi non aveva né il tempo né la possibilità di essere abbastanza brava (come ci dicevano loro) per meritarsi il premio produzione.

### **Fine del premio produzione e il nuovo reparto Mr.Shooes**

Il mio nuovo reparto era chiamato “Mr. Shooes”. Là venivano richiesti 60 pezzi l'ora..ma era molto più difficile raggiungerli. Dovevo posizionare le scarpe su una piattaforma, ma lo dovevo fare ad occhio. Potevo solo vedermi su uno schermo che attraverso una webcam mi riprendeva in ogni gesto. Nello schermo era segnalato il punto in cui l'obiettivo del fotografo sarebbe stato posizionato e io dovevo mettere in quel punto questo paio di scarpe. Pochi millimetri e la foto non sarebbe

riuscita. Nel nuovo reparto nessuno riusciva a raggiungere lo standard richiesto, così nessuno riusciva a prendere il premio produzione.

### **Politica delle assunzioni in Yoox**

Quando io sono entrata in Yoox l'azienda si stava allargando e progettava tante nuove macchine.

E' in quel momento che hanno iniziato a giocare con i lavoratori..ad assumerne davvero tanti. Poi nei periodi in cui non c'era bisogno ci lasciavano a casa ,soprattutto i più vecchi.

Venivano da te e ti dicevano che in quel reparto dov'eri in quel periodo c'era meno lavoro così per qualche giorno o settimana dovevi rimanere a casa, anche se nel frattempo l'azienda continuava ad assumere nuove ragazze.

Ho delle buste paga di 300/ 400 euro visto che i giorni in cui eravamo costrette a rimanere a casa non venivano pagati.

Era questo il giochino : “ti sposto per non avere un tuo posto e quando non servi resti a casa”.

E poi questo stress dei pezzi che non si potevano raggiungere ..al reparto sigilli me ne chiedevano 180 all'ora..e non era un lavoro tac tac..cioè significava dover prendere un vestito, controllare l'etichetta ,applicare il sigillo, riporre il capo sullo stendino e altre operazioni che richiedono tempo e può passare anche un mn a volte ma è troppo..

### **I responsabili, il numero dei pezzi da produrre, i ritmi e lo stress continuo:**

F. G. era il responsabile della cooperativa che ci diceva cosa fare e dove andare. Era lui che guidava tutto insieme ad un responsabile Yoox.

Questi responsabili ci stressavano in continuazione sul numero di pezzi da produrre come se il nostro lavoro fosse a cottimo.

All'inizio lavoravamo su un turno unico ma quando iniziammo a fare due turni nacque il problema del tempo che si perdeva nel cambio turno .

Pretendevano che non si perdesse nemmeno un secondo e finì che noi lavoratrici ci accusassimo a vicenda di aver perso o rubato dei secondi preziosi per fare dei pezzi in più..eravamo ossessionate da questa media dei pezzi da tenere.

E quando iniziarono a farci sostituire anche le pause la situazione diventò ancora più stressante perché in poco tempo dovevamo sostituirci correndo da un reparto all'altro.

Tutto questo ci portò a continui litigi. Se all'inizio eravamo tra noi in armonia ora eravamo arrivate ad una competizione esasperata , soprattutto all'interno dei reparti.

Ma queste non erano realmente colpe nostre perché eravamo oltre il “normale” oltre la tranquillità del lavoro..e la causa era questo stress continuo che ci provocavano per raggiungere quel maledetto numero di pezzi.

### **Le riunioni a senso unico. Il comando della cooperativa e il silenzio di Yoox**

E poi c'erano le riunioni in cui era solo il responsabile a parlare. Erano tutte uguali. Lui alzava la voce, ci rimproverava e ci spaventava.

“Se non avete voglia di lavorare (ci diceva) domani state a casa che io prendo altre ragazze” e questo succedeva per quei due minuti che avevamo perso o quando lui capiva che avevamo litigato tra noi, ma anche se c'era stato un ritardo causato dal malfunzionamento della macchina.

Il tono e le parole che usava erano molto duri e offensivi . “ Non avete voglia di fare niente e non capite un cazzo” ci urlava sbattendo i pugni sul tavolo e se qualcuna provava a parlare o a giustificarsi lui urlava frasi come : “basta non me ne frega un cazzo di quello che avete da dirmi . A me interessano solo i pezzi che dovete fare....perché fuori c'è la fila di gente che ha bisogno di lavorare e voi per stare qui dovete sputare il sangue”

Le riunioni ce le faceva in un ufficio vicino a quello dei dipendenti Yoox e a se a questo particolare a quel tempo non avevo fatto caso poi nel tempo ci ho ripensato e mi sono chiesta com'è possibile che il personale Yoox che rappresentava questa grande azienda che tiene molto alla propria immagine permettesse che la cooperativa che lavorava per loro trattasse così male i propri addetti? Solo ora capisco quanto fossero superficiali e quanto gli facesse comodo girarsi dall'altra parte e non vedere quello che la cooperativa faceva lì dentro ai propri lavoratori.

Cmq nel silenzio generale quelle riunioni riuscivano a spaventarci, era diventato un incubo lavorare in quel modo.

Quando sono rimasta incinta io sono uscita da un incubo, e ho sentito la maternità come un momento di liberazione da quello stress perché finalmente avrei potuto riposare.

Ricordo che quasi tutte le sere tornavo a casa e mi mettevo a letto piangendo. Non volevo vedere nessuno e riuscivo solo a pensare al giorno dopo , ad arrivare a lavoro e fare quei maledetti pezzi. Ma quando ero in magazzino non vedevo l'ora che finisse la giornata e così ero diventata un automa che non riusciva a pensare a niente.

Non avevo più una vita fuori dal capannone ed ero molto depressa, tanto che mia madre che abitava con me mi ripeteva in continuazione di lasciare il lavoro, anche se non ce lo potevamo permettere. In poco più di un anno ero dimagrita di 10 kg per colpa di questo stress.

Non riuscivo nemmeno a sfogarmi più di tanto con le altre perché ci vietavano di parlare tra noi equando succedeva e il responsabile lo veniva a sapere subito veniva sul posto a rimproverarci.

Un giorno arrivò un ragazzo nuovo e il responsabile Yoox mi disse di insegnargli il lavoro.



Dopo pochi giorni mi riprese perché il ragazzo a suo dire non era abbastanza “sveglio” e io dovevo farlo lavorare di più. Io provai a spiegare che il ragazzo aveva appena iniziato e stava imparando, ma non servì a molto.

Quando sono rientrata dalla maternità ho saputo che questo ragazzo diceva in giro che io lo odiavo allora sono andata da lui e gli ho spiegato che non era affatto così ma che tutti i giorni mi venivano fatte pressioni su di lui, che mi avevano minacciata che se non avessi ottenuto di più da lui il giorno dopo lo avrebbero mandato via . Ma io queste cose non potevo dirglielo al tempo, dovevo solo dirgli di andare più veloce. Questo era il sistema lì dentro, ti facevano prendere queste responsabilità sulle tue spalle perché se un tuo collega doveva odiare qualcuno eri tu mai quello che dava realmente gli ordini.

### **La macchina nuova e la ragazza vecchia**

Ad una ragazza era stato rimproverato di non riuscire a fare i pezzi previsti con la macchina che aveva in dotazione. Lei si lamentò che la macchina era usurata e che non era colpa del suo lavoro se andava a rilento. L'azienda analizzò la macchina e si rese conto che la ragazza aveva ragione così decisero di cambiare la macchina.

Dopo qualche giorno i responsabili tornarono da lei e la rimproverarono nuovamente : “ti abbiamo comprato la macchina nuova ma tu non hai ancora aumentato il numero dei pezzi che produci” la ragazza rispose ancora una volta : “voi potete comprare tutte le macchine nuove che volete ma io ho sempre le stesse mani e non posso andare più veloce di prima”.

Il fatto è che anche se la macchina era nuova e funzionava meglio era stata carata su un numero di pezzi maggiore da produrre..

### **La maternità**

Quando ho saputo di essere incinta l'ho voluto dire subito al responsabile a cui ho dato la mia disponibilità per continuare a lavorare ancora per un po' visto che mi rendevo conto che nel mio reparto c'erano due ragazzi nuovi a cui io stavo facendo la formazione.

Dopo qualche settimana mi erano stati cambiati i turni e mi era toccata la sera. Mi lamentai col responsabile di questo cambiamento facendogli notare che avevo un problema coi trasporti , lui mi assicurò che sarebbe stata disponibile la navetta della cooperativa che era collegata al treno.

La sera stessa appena uscita dal magazzino mi resi conto che la navetta era partita ore prima e che anche il mio treno sarebbe partito dopo qualche ora. Alla fine riuscii a trovare un passaggio fino alla stazione dove aspettai per ore al freddo di notte nel mio stato di gravidanza.

Questa superficialità del responsabile era il suo modo tipico di vendicarsi. Forse dovevo essere punita per essere rimasta incinta.

## **Il rientro dalla maternità e i regali della cooperativa**

Dopo la nascita del bambino ho pensato che sarebbe stato difficile rientrare da subito a pieno regime in azienda perciò volevo chiedere alla cooperativa come accordarci per gli orari e i permessi necessari ...sapevo che le neo mamme hanno diritto all'allattamento ma non sapevo bene come la cosa funzionasse.

Così prima di tutto ho chiesto a quelle colleghe che già ci erano passate.

Una mi ha detto che quando si era rivolta a F.G.lui gli aveva risposto esplicitamente che non se ne parlava proprio. Poiché a lui non servivano lavoratrici che non facessero tutte le ore richieste se lei avesse continuato a portare avanti la richiesta “avrebbe corso il rischio di essere lasciata a casa.” Un'altra collega era andata in Cgil ma anche lì era stata scoraggiata considerato il clima poco favorevole che si respirava in azienda..

Io raccolti questi pareri e capendo che sia la cooperativa che il sindacato erano contrari preferì non rischiare non chiedendo nulla. Il mio rientro fu pertanto molto duro.

Non solo non venni favorita in alcun modo nell'evitare il lavoro serale ma soprattutto i cambi improvvisi dei turni non mi permetteva di riuscire ad organizzarmi col mio compagno per tenere la bambina.

Non riuscivo a riposare ma soprattutto non riuscivo ad avere regolarità nell'allattamento

Ma dovevo stare zitta, perché altrimenti sarei stata lasciata a casa come le altre. Ricordo che un'altra neomamma solo per aver chiesto parecchi cambi turno venne lasciata a casa per delle settimane.

Nessuna di noi aveva il coraggio di chiedere delle migliorie perché avevamo paura temevamo le conseguenze.

Quello che ci veniva ribadito in ogni modo è che noi dovevamo ringraziare di essere lì.

Nulla ci era dovuto . Le stesse pause secondo Gatti erano un “regalo della cooperativa”.

## **Scoperta del sindacato Si.Cobas**

Un giorno una collega mi parlò di un sindacato da cui era stata. E che le avevano spiegato che molte delle cose che ci toccavano non andavano bene, che potevamo cambiarle perché era nel nostro diritto poterlo fare e mi spiegò alcuni diritti che avevamo noi donne in maternità .

Sinceramente mi bastò sapere queste due cose per volermi iscrivere e cioè che le nostre problematiche erano state riconosciute e che io come neomamma avevo dei diritti anche sul luogo di lavoro.

Poi più in là scopri tutto il resto . Avevo numerosi altri diritti, le nostre paghe erano totalmente irregolari e poi non potevamo essere lasciate a casa senza essere pagate a discrezione dell'azienda.

Io prima tante cose non le sapevo semplicemente perché non le avevo mai avute e nessuno me le aveva mai spiegate. Ero convinta che per sempre le cose sarebbero dovute andare come erano

andate fino a quel momento. Credevo che funzionasse così e basta, che il mondo intero funzionasse così...bisognava solo adeguarsi, andare più veloce e fare sempre più pezzi, continuare a lavorare fino a che non crollavi. Andare in pausa solo quando non ce la facevi più.

Quello era diventato il mio modo di lavorare e di vivere.

E loro, intendo i padroni ,erano molto bravi a farcelo credere; ci avevano convinto che quella era l'unica realtà possibile.

Le prime volte che sentivo parlare il responsabile F. G. pensavo a com'era bravo ad imporci le sue verità.

Più tardi compresi che se io ero molto ingenua nell'ascoltarlo lui era senz'altro molto furbo nel vendere le sue menzogne. Chi lo aveva scelto come responsabile doveva conoscere molto bene questa sua dote naturale. Era così falso, così cattivo, così freddo.

### **L'inizio della lotta**

Quando è iniziata la nostra lotta in magazzino ho avuto molta paura, ma una volta fatto il primo passo non sono più voluta tornare indietro. Appena si è saputo in azienda sono stata immediatamente spostata dal mio reparto ma me lo aspettavo e non mi sono spaventata.

E nemmeno la reazione di alcune colleghe mi ha fatto indietreggiare. Qualcuna ha smesso di rivolgermi la parola e ha iniziato a guardarmi male.

Ricordo le parole di una collega che con me sin dall'inizio aveva partecipato a questa lotta.

“Quando entri qui dentro il cuore lascialo nel congelatore e tira fuori tutta la dignità che le nostre colleghe non riescono ad avere. Alza quella testa che loro hanno ancora paura di alzare”..

### **Lo sciopero. Chi era con noi e chi stava dall'altra parte**

Mi sono sentita finalmente liberata. Come avessi tolto una maschera che mi impediva di essere me stessa.

L'azienda in quel periodo stava organizzando le ferie e noi tutte avevamo presentato le nostre richieste. Un giorno venne da me il responsabile comunicandomi dei giorni di ferie che io non avevo richiesto e presentandomi un foglio precompilato con la mia firma falsificata.

Lo stesso giorno altre due ragazze iscritte con noi erano state lasciate fuori dal magazzino con la stessa scusa..

Fu così di fronte all'ennesima ingiustizia che decidemmo di iniziare lo sciopero. Quella era stata la scintilla ma di motivi per iniziare la nostra lotta ne avevamo tanti che nel tempo si erano accumulati.

Il giorno che iniziammo a scioperare decidemmo tutte insieme comunicandoci quello che stava accadendo in un veloce passaparola.

Ricordo l'agitazione del responsabile di fronte a questo via vai di ragazze dai loro reparti.

Continuava a parlare al telefono e intanto cercava di fermarci.

Ma tutte siamo uscite lo stesso e siamo rimaste davanti al magazzino a scioperare dall'alba fino al tardo pomeriggio, la sera ci siamo riposate e il giorno dopo eravamo di nuovo lì davanti al magazzino.

All'inizio noi non avevamo nemmeno l'idea di quello che dovevamo fare. Importantissima è stata la presenza degli altri delegati, degli studenti e di tutti quelli che son venuti ad aiutarci dall'esterno, non solo per i numeri ma per tutto quello che veniva fatto che noi non avremo mai immaginato di riuscire a poter fare da sole...se ripenso a me distesa sotto un camion con a casa una bambina di un anno....Certo che avevo paura ma allo stesso momento non riuscivo a mollare, in quei giorni lottavo per me e anche per lei, per la mia dignità, per i miei diritti e per il suo futuro.

E poi tutta quella polizia, tre camioncini e tutti quegli uomini in divisa con i caschi ..e per cosa e per chi? Per impedire a noi operaie di scioperare???

Erano ridicoli...mi sembrava tutto così esagerato ma in perfetto stile Yoox.. tutto per dimostrare la loro potenza...noi nel piazzale a bloccare , la polizia lì sotto contro di noi..i responsabili della cooperativa poco più in là a guardarci dalle ribalte e i responsabili Yoox che comparivano alle loro spalle per pochi istanti.

Quei giorni siamo rimaste lì a bloccare i camion e il magazzino e la polizia è intervenuta più volte per farci andare via, ma noi tornavamo più convinte di prima e il nostro sciopero continuava.

“ Anche se tu poliziotto mi sposti di peso e mi trascini sull'asfalto e mi stringi le braccia cosa credi di cambiare? Nella mia testa non è cambiato niente.. perché io alla fine di tutto questo voglio ancora i miei diritti come li volevo prima quando sono venuta a mettermi davanti a questo camion”...queste parole mi ripetevo nella testa.

Ecco io credo che la polizia prima di venire lì a fare quelle scenate avrebbe dovuto capire per bene quali erano i motivi di quello sciopero.

Perché se ci fossimo messi a bloccare dei camion così all'improvviso perché eravamo impazziti o ubriachi avrei capito che loro dovessero intervenire, ma lì c'era della gente che scioperava perché i propri diritti non erano stati rispettati e io credo che la polizia comportandosi in quella maniera non abbia davvero fatto una bella figura.

E poi se penso a chi è venuto dall'esterno ad aiutarci come gli altri delegati, gli studenti e i ragazzi dei centri sociali allora io davvero credo che loro mi abbiano dato una carica enorme....erano tutti là a lottare per una cosa che colpiva me, che colpiva noi . Eravamo una cosa unica e pensare a questo mi riempiva il cuore e mi dava un enorme coraggio.

Ero così carica che quando lo sciopero era ormai finito ed io ero già tornata a casa stanca e senza voce, mi sentivo ancora agitata ...ma ero soprattutto contenta. Non sapevo ancora come sarebbe andata a finire ma dopo tanto tempo ero finalmente contenta e convinta di aver fatto la cosa giusta.

### **Passo dopo passo...a testa alta**

Oggi vedo ancora tante colleghe impaurite che non vogliono esporsi. Molte stanno a guardare, aspettano che noi prendiamo dei risultati, aspettano di vedere se diventeremo più forti e allora passeranno anche loro con noi..

E noi continuiamo sul nostro cammino, passo dopo passo..qualche volta inciampando ma sempre rialzandoci e andando avanti a testa alta.

## CASO DISCRIMINAZIONI ALLA YOOX, INIZIA AD EMERGERE LA VERITA'! (Febbraio 2015)



Torna alla ribalta la vicenda della Yoox, multinazionale dell'e-commerce operante all'Interporto di Bologna, dove si erano registrate negli scorsi mesi molte lotte, picchetti e scioperi organizzati dal sindacato di base SICobas e diverse denunce da parte di lavoratrici della cooperativa MrJobs (a cui Yoox appalta diverse mansioni all'interno dei suoi magazzini), le quali accusavano la cooperativa di numerosi abusi, che variavano dal piano delle molestie sessuali a quelle di ordine religioso, con le lavoratrici stesse costrette a compiere mansioni non previste nei loro contratti all'interno di giornate di lavoro massacranti.

La pm di Bologna Beatrice Ronchi ha infatti contestato un largo insieme di vessazioni nei confronti di 11 lavoratrici a Federico Gatti, "lavoratore MrJobs ed ex responsabile del magazzino all'Interporto", una descrizione utilizzata ieri dalla stampa per iniziare sin da subito a sminuire le sue responsabilità su una faccenda che già oggi, nonostante la sua rilevanza (la Yoox è una delle più importanti ditte italiane), è sparita dalle pagine dei giornali locali.

Quanto uscito ieri è però un primo spiraglio di luce su una vicenda che evidenzia ulteriormente il livello infimo di rispetto dei diritti sul lavoro nel settore della **logistica**, dove alle dipendenti era richiesto di rispettare un tempo di imbustamento di 32 secondi a capo, con il divieto di poter andare in bagno in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo. Il tutto in un ambiente lavorativo in cui venivano ripetutamente insultate con frasi inaccettabili del tipo "Sono io il vostro Dio, non me ne frega un cazzo del vostro Ramadan".

Ancora una volta intanto ci si trova di fronte al classico scaricabarile tra responsabilità dell'azienda e della cooperativa, in questo caso tra Yoox e MrJobs sulle responsabilità dell'accaduto. Poco è cambiato negli ultimi tempi, anche dopo vicende come quella di Granarolo e l'enfasi sul ruolo negativo delle coop spurie, all'interno del mondo della logistica, dove predomina ancora un

paradigma generale di sfruttamento multilivello de facto irriformabile, dato che è il sistema stesso del subappalto a reggersi sul sistema del massimo ribasso.

Simone Carpeggiani, responsabile del sindacato SI Cobas che organizza le lavoratrici afferma di non aver mai avuto alcun dubbio sulla veridicità delle dichiarazioni fatte dalle lavoratrici in merito alle vessazioni subite dai responsabili della cooperativa MrJobs:

"Il pesante clima di intimidazioni e minacce che le facchine subivano non è purtroppo terminato all'interno del magazzino, dove nonostante l'allontanamento di alcuni responsabili che molestavano le lavoratrici, persiste un ritmo di lavoro insostenibile. In questi mesi molte altre lavoratrici vinta la paura si sono rivolte a noi nel segnalare ricatti e mancata applicazione di quel CCNL che i sindacati confederali avevano assicurato sarebbe stato applicato."

Prosegue Carpeggiani: "La Cisl in particolare aveva persino smentito le testimonianze di quelle facchine molestate sessualmente pur di salvare il buon nome della Yoox. La Yoox inoltre continua a discriminare le facchine iscritte al nostro sindacato, negandoci la possibilità di svolgere un'assemblea all'interno del magazzino. Da parte nostra ovviamente continueremo a sostenere tutte le iniziative di lotta che rendano giustizia ai diritti e alla dignità di queste coraggiose lavoratrici."

Da sottolineare l'assurdità del fatto che decine di denunce sono piovute negli ultimi mesi nei confronti delle lavoratrici oggetto di molestie e dei tanti solidali dei collettivi autonomi e del Laboratorio Crash che si erano spesi con forza al fianco delle lavoratrici per fare emergere quanto poi è finalmente venuto alla luce in queste ore.

## **BOLOGNA, CONDANNA A 18 MESI A RESPONSABILE MR.JOB/YOOX (Gennaio 2017)**



L'uomo, che undici dipendenti avevano denunciato nel giugno 2014, è stato condannato in primo grado ad una pena di 18 mesi per violenza privata aggravata, incarnata nei comportamenti di estorsione e maltrattamenti nei confronti delle lavoratrici. Il responsabile potrà avere la pena sospesa in subordine al pagamento di 80.000 euro di risarcimenti alle operaie.

La vicenda Yoox era salita alla ribalta delle cronache, a pochi mesi dalla lotta alla Granarolo, di tutto il sistema che univa lo sfruttamento sul lavoro a dispositivi di dominio e intimidazione.

Ricordiamo che alle dipendenti era richieste prestazioni da schiavismo puro, come ad esempio rispettare un tempo di imbustamento di 32 secondi a capo, con il divieto di poter andare in bagno in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo.

Il tutto in un ambiente lavorativo in cui venivano ripetutamente insultate con frasi inaccettabili del tipo "Sono io il vostro Dio, non me ne frega un cazzo del vostro Ramadan", ma anche in presenza di tentativi di parte dell'azienda di creare divisione tra le lavoratrici attraverso l'utilizzo di crumiri e l'organizzazioni di contro-manifestazioni filopadronali.

Questi dispositivi furono messi sotto accusa unicamente grazie alla determinazione operaia, che costò cariche poliziesche, denunce, criminalizzazione a mezzo stampa.

La sentenza ovviamente è positiva non tanto per il soddisfacimento di pulsioni tribunalizie, quanto perchè conferma quanto le operaie hanno più volte denunciato e ribadito in mezzo a ricatti ed intimidazioni arrivate da ogni parte, sostenute da tanti e tante durante i momenti di lotta ed espressione di solidarietà.

In particolare la sentenza era temuta da chi era interessato a difendere il sistema delle coop e l'immagine di una delle aziende "fiore all'occhiello" dell'e-commerce italiano, fondata però sullo stesso sfruttamento istituzionalizzato di quasi tutte le aziende operanti all'interporto felsineo.



Mr.Job è tuttora cooperativa impiegata da Yoox per il reclutamento della sua forza lavoro, così come tuttora è presente all'interno degli stabilimenti il sindacato SI Cobas, che nel 2014 organizzò le operaie in un importante ciclo di mobilitazioni contro il regime lavorativo all'azienda.

## Postfazione: IL PRIMO “ME TOO” OPERAIO

E' il primo “Me Too” operaio e di massa mai verificatosi. Nel mese di maggio 2014, le ragazze delle cooperativa denominata Mr Job, che lavorano con un inquadramento fittizio (facchine), nel dorato mondo del fashion, per la massima impresa italiana dell'e-commerce - denominata Yoox - decidono di rendere pubblica la propria condizione di sfruttamento produttivo e sessuale all'interno dei capannoni.

Per prime nella storia degli scioperi della logistica (e di fatto, del tutto autorganizzate con il sindacato Si Cobas) aprono improvvisamente le porte dei capannoni del CD1 e decidono di bloccare totalmente la circolazione delle merci, utilizzando i propri corpi sotto i tir carichi in partenza.

La vicenda segue un *iter* del tutto anomalo, in quanto - dopo aver depositato una denuncia in cui raccontano le vessazioni dal 2011 sino a quella data da parte del responsabile della cooperativa Mr Job e del responsabile Yoox - non accade nulla; se non quando il quotidiano on line Huffington Post decide di costruire un reportage serissimo, a firma di Laura Eduati, pubblicando non solo le testimonianze ma anche i file audio del ricatto, in cui i capi ricattano le lavoratrici minacciandole di sospenderle in caso di rifiuto degli straordinari.

Ma le tutele non abitano nella logistica e nei capannoni dell'interporto bolognesi, soprattutto laddove la maggior parte del personale è di genere femminile, giovane e migrante...in questi casi i contratti full time, a tempo indeterminato, si trasformano in contratti a chiamata, a seconda degli spasimi del responsabile o delle necessità produttive.

Tuttavia la pubblicazione dei fatti su testate nazionali (dopo Huffington Post è la volta di “Gente” e di Sky TV) spinge anche sull'inchiesta penale, che si sarebbe ancorata nelle solite nebbie della procura bolognese, generalmente superattiva nella repressione di accensione di torce, lanci di fumogeni, imbrattamenti etc etc, purché a carico di militanti.

*Obtorto collo* e senza alcuna indagine, se non le dichiarazioni delle denunciante, il Pm ( una donna che rifiuta ogni contatto con le parti offese), decide di procedere per violenza sessuale e per estorsione - senza tuttavia prendersi la briga di andare a distinguere le condotte.

Quindi si apre il processo (con un capo di imputazione tanto pesante quanto velleitario) che vede alla sbarra un solo responsabile, dipendente della cooperativa, tale Gatti; il quale, dopo un anno circa di udienze e decine di testimonianze, viene condannato per violenza privata - avendo il Tribunale deciso di derubricare l'accusa di violenza sessuale, nonostante le comprovate molestie nei confronti delle dipendenti.

Ma siccome la giustizia funziona per compartimenti (o meglio, secondo priorità determinate da un concetto di ordine pubblico di stampo neoliberista) le stesse parti civili - e cioè le ragazze, sfruttate e molestate - il 7 marzo verranno processate, a loro volta, per violenza privata: per aver bloccato le merci a causa del loro sciopero.

Con loro sindacalisti Si Cobas, delegati e solidali, i pluriprocessati ragazzi dei centri sociali - i quali peraltro, sono anche accusati di resistenza e lesioni nei confronti degli agenti, per aver usato resistenza passiva, consistita nel farsi trascinare: gli agenti lamentano distrazioni muscolari specialmente agli avambracci - evidentemente poco allenati nelle palestre, dove i contingenti di forza pubblica generalmente curano la forma fisica e ne fanno ordine pubblico.

Nel frattempo molte ragazze sono state licenziate, costrette a negoziare una buonuscita con un risarcimento. Le altre, in parte, sono state internalizzate.

La cooperativa Mr Job ha perso l'appalto, ed il responsabile Yoox è scomparso dagli orizzonti produttivi della numerosa comunità della Logistica di Bentivoglio.

Sembra quasi una barzelletta surreale quella delle ragazze della Yoox, soprattutto alla luce dell'immensa eco che il "Me Too" delle artiste ha avuto nel mainstream.

Ma se anche i diversi riflettori rendono (o paiono rendere) meno importante il Me Too delle operaie bolognesi, è del tutto evidente che per prime queste ultime hanno cercato di modificare la propria condizione di donna giovane, migrante e sfruttata, senza guardare se sopra il camion ci fossero telecamere; o forza pubblica con manganelli, e zelanti ufficiali pronti alla denuncia.

*Avv. Marina Prospero (Studio Legale Prospero)*



**Lavoratrici in lotta alla Mr.Job/Yoox**



**Blocchi alla Yoox (Interporto Bologna)**